

**“PAROLE CORTE,
LONGA AMISTATE”**
SAGGI DI LINGUA E LETTERATURA
PER PATRICIA BIANCHI

A cura di

C. DI BONITO, R. GIGLIO,
P. MATURI, F. MONTUORI

PAOLO 
LOFFREDO

*Il volume è stato pubblicato con fondi di ricerca dipartimentale del Dipartimento
di Studi Umanistici dell'Università di Napoli "Federico II"*

—————
Proprietà letteraria riservata
—————

Impaginazione: Graphic Olisterno - Portici (Napoli)

Stampa: Grafica Elettronica srl - Napoli

In copertina:


Vincenzo La Bella (Napoli 1872-1954), *Matilde Serao, Salvatore Di Giacomo e
Ferdinando Russo a passeggio*, Roma, collezione privata.

ISSN 2283-4281

ISBN 979-12-81068-00-1

**PAOLO
LOFFREDO**

© 2022 by Paolo Loffredo Editore srl

80128 Napoli, via Ugo Palermo, 6 - paololoffredoeditore@gmail.com 

www.loffredoeditore.com

DANIELA PUOLATO

*FRANCESE E NAPOLETANO:
ANTICHI LEGAMI, NUOVI IMMAGINARI*

«Camminare per le vie è ciò che connette il leggere una cartina stradale con il vivere la propria vita, il microcosmo individuale con il macrocosmo pubblico; dà un senso al dedalo che c'è intorno»¹. Il camminare è un atto di appropriazione dello spazio², si investe di significati culturali, sociali, politici, simbolici, si associa a una pluralità di sguardi³, «si rivela uno strumento [...] di simultanea lettura e scrittura dello spazio [...]»⁴.

Camminando «[a]ll'interno del paesaggio predeterminato, culturalmente plasmato»⁵ che identifica la città di Napoli, basta uno sguardo attento per accorgersi di quanto il francese sia una lingua incorporata nello spazio pubblico della città. A Napoli, la lingua e la cultura francese intersecano molte delle dimensioni che, interagendo fra loro, generano la complessità e la creatività delle pratiche linguistiche nello spazio urbano: «language and the city are deeply involved in a perpetual exchange betwe-

¹ REBECCA SOLNIT, *Storia del camminare*, Milano, Bruno Mondadori, 2002, pp. 200-201.

² Cfr MICHEL DE CERTEAU, *L'invention du quotidien. Arts de faire*, Paris, Gallimard, 1990.

³ Cfr LETIZIA CARRERA, *Vedere la città: gli sguardi del camminare*, Milano, FrancoAngeli, 2015.

⁴ FRANCESCO CARERI, *Walkscapes. Camminare come pratica estetica*, Pref. di GILLES A. TIBERGHEN, Torino, Giulio Einaudi, 2006, p. 9.

⁵ SILVIA RIVA, *Seconde generazioni, da metafora a racconto. L'uso del video nella mediazione interculturale*, in *Lingue migranti e nuovi paesaggi*, a cura di MARIA VITTORIA CALVI, IRINA BAJINI e MILIN BONOMI, Milano, LED Edizioni Universitarie, 2015, p. 177.

en people, history, migration, architecture, urban landscapes and linguistic resources»⁶. Il modo in cui queste dimensioni si intrecciano fra loro connota le particolarità del paesaggio linguistico⁷, visivo e sonoro, di una città. Se alcuni odonimi ufficiali sono reminiscenze storiche della presenza dei francesi a Napoli, oggi il francese nel paesaggio linguistico partenopeo è il risultato di pratiche linguistiche che emergono «dal basso» (*bottom-up*). Nelle insegne a vocazione commerciale, il francese, veicolando lo stereotipo di eleganza e raffinatezza, diventa uno strumento per valorizzare il prodotto proposto. Altri segni, altamente informali, marginali ed effimeri (avvisi, manifesti, adesivi, graffiti e scritte murali), riflettono invece una francofonia più odologica⁸. Numerose tag apposte sui muri e su svariati altri supporti sono parole francesi (o apparentemente tali):



Il *writing* si mescola ai manifesti dell'*Atelier Populaire*, agli aforismi di Ben Vautier, agli adesivi con scritte di contestazione sociale o di stampo politico, ai murali di M. Chat:



⁶ ALASTAIR PENNYCOOK e EMI OTSUJI, *Metrolingualism. Language in the city*, London/New York, Routledge, 2015, p. i.

⁷ Cfr RODRIGUE LANDRY e RICHARD BOURHIS, *Linguistic Landscape and Ethnolinguistic Vitality*, «Journal of Language and Social Psychology», XVI (1997), n. 1, pp. 23-49.

⁸ Cfr DANIELA PUOLATO, Je suis partout *donc* J'existe. *La francophonie visuelle à Naples*, in *La recherche francophone dans le monde: interroger les lettres et les sciences sociales et humaines*. Atti del 1^{er} Congrès Mondial des Chercheurs et Experts Francophones, Accra, 11-15 giugno 2019, a cura di KOFFI GANYO AGBEFLE, GIOVANNI AGRESTI e BARBARA RAHMA, «Les Cahiers de l'ACAREF», I (2019), n. 3, pp. 261-285; G. AGRESTI e MARIELLA CAUSA, *Didactique des langues et environnement d'apprentissage. Mettre à contribution la francophonie latente dans la ville de Naples*, in *Migration et francophonie: Naples, ville hybride*, a cura di D. PUOLATO, Roma, Aracne (in corso di stampa).

In alcuni elementi la contaminazione franco-napoletana è evidente, come nel caso del celebre gatto giallo che veste la maglia del Napoli o del Vesuvio designato come *o' chicc*. La matrice interculturale di molte scritture esposte in lingua francese è invece da ricercare in dinamiche sociali e culturali globali che investono anche la città di Napoli. Del resto, lo stesso felino parigino vaga per il mondo. Il grado di visibilità del francese nel paesaggio linguistico napoletano resta da definire, così come il suo potenziale atmosferico. Come le città, i paesaggi linguistici sono «generatori di atmosfere»⁹: ogni elemento produce una tonalità emotiva condivisa. Dalle insegne commerciali, alla *street art*, ai segni del degrado urbano, in equilibrio tra visibilità e invisibilità, tra vandalismo e arte, analizzare la dimensione sensoriale ed emozionale dei frammenti di lingua francese scritta nello spazio urbano napoletano significa ricostruire i processi sociali che ne sono alla base, l'effetto territorializzante, le dinamiche culturali con cui si inseriscono nel paesaggio linguistico locale, adattandovisi e rimodellandolo.

La riflessione sulla visibilità e sul carattere atmosferico del paesaggio linguistico, rivelando significati culturali e simbolici, è strettamente correlata alle rappresentazioni sociali¹⁰, elemento fondante dell'identità collettiva. Ci si chiede allora quali siano le rappresentazioni sociali del francese a Napoli, quali atteggiamenti suscitati e quali forme di immaginario attivi questa lingua «altra» che, per i trascorsi storico-culturali e per l'impronta lasciata nel napoletano, può non essere considerata del tutto straniera.

L'analisi delle rappresentazioni sociali del francese, limitata a un campione di studenti di lingua francese degli atenei campani¹¹, ha evidenziato come la condivisione di parole e storia sia all'origine del rapporto privilegiato che gli studenti oggetto della ricerca mostrano di avere con il

⁹ ILARIA TANI, *Paesaggio linguistico e atmosfere. Alcune riflessioni metodologiche*, «Lingue e Linguaggi», 25 (2018), p. 117. L'atmosfera va intesa come l'*oggetto* primario della percezione, «prius qualitativo-sentimentale, spazialmente effuso, del nostro incontro sensibile con il mondo» (TONINO GRIFFERO, *Atmosferologia. Estetica degli spazi emozionali*, Roma-Bari, Laterza, 2010, p. 7).

¹⁰ Cfr DENISE JODELET, *Les représentations sociales*, a cura di EAD., Paris, PUF, 1989.

¹¹ Cfr G. AGRESTI e D. PUOLATO, *Les représentations sociales de la langue française à Naples. De l'enquête de terrain aux débouchés didactiques*, La Chaux-de-Fonds, Rocco Marcozzi, 2020.

francese. Il ricordo delle antiche dominazioni e i gallicismi e francesismi della lingua napoletana sono indicati tra gli elementi che «fanno sentire francesi». I napoletani sono ritenuti capaci di parlare meglio il francese rispetto agli italiani originari di altre regioni della Penisola proprio perché alcuni «suoni» del napoletano sono uguali o simili a quelli del francese o, più in generale, perché i napoletani sono «abituati alla musicalità dei suoni» (studente dell'Ateneo «Federico II»). Lo schwa, l'accento, la velocità di eloquio¹² e, soprattutto, i prestiti dal francese sono gli elementi con cui si descrive l'affinità che intercorre tra le due lingue. Un'altra categoria di risposte evoca in maniera diretta le dominazioni francesi, in particolare quella degli Angioini¹³, di cui la somiglianza lessicale e fonetica tra le due lingue è il prodotto. Una delle domande più indirette con cui si sono indagate le rappresentazioni sociali del francese riguarda le parole/espressioni del napoletano che si «regalerebbero» al francese. Il concetto di «regalo» racchiude molteplici significati e fa sì che l'immagine di ognuna delle due lingue messe a confronto si rispecchi nell'altra. Da una prima analisi delle risposte ottenute si evince che una parte considerevole del campione regala al francese parole legate al mondo del cibo e della cucina (*purpetta, cerase, purtuallo, magnà, scosciabrero*, ecc.)¹⁴. Altre due categorie di risposte racchiudono parole e proverbi che riguardano la famiglia (*'a mamma, Ogni scarrafone è bell a mamma soja*, ecc.) o che evocano sentimenti (*ammor mij, 'nammurat*, ecc.). Le risposte più interessanti sono però costituite da quelle che riportano parole napoletane che provengono proprio dal francese (*buatt, tirabusciò*, ecc.). Tra le ipotesi che possono spiegare queste risposte, interpretabili anche come un segno di riconoscenza nel regalare o restituire al francese la versione napoletana di una parola originariamente francese, quella più probabile è data dalla semplice associazione tra i suoni del napoletano e quelli del francese. Tale ipotesi è confermata da una serie di interviste volte a capire le motivazioni del tipo di risposta fornita e da cui emerge che se si regala una data parola al

¹² Secondo una studentessa dell'Università L'Orientale «un parlante napoletano parla in modo veloce e sciolto un po' come il francese».

¹³ Cfr LAURA MINERVINI, *Il francese a Napoli (1266-1442). Elementi per una storia linguistica*, in *Boccaccio e Napoli. Nuovi materiali per la storia culturale di Napoli nel Trecento. Atti del Convegno Boccaccio angioino, Napoli-Salerno, 23-25 ottobre 2013*, a cura di GIANCARLO ALFANO, EMMA GRIMALDI et alii, Firenze, Cesati, 2015, pp. 151-174.

¹⁴ Gli esempi sono riportati così come sono stati scritti dagli studenti.

francese è perché si ritiene che il corrispettivo francese non sia «soddisfacente» dal punto di vista fonetico rispetto al significato veicolato. La categoria delle parole napoletane di origine francese scompare quando la stessa domanda verte sull'inglese. Un altro gruppo di parole/espressioni napoletane regalate al francese include parole-simbolo della cultura identitaria napoletana (*cazzimma*, *scugnizzo*, ecc.). In linea di massima, le risposte raccolte fanno trasparire l'ovvio valore identitario del napoletano e l'importanza che riveste nella mente degli apprendenti l'immagine di due lingue che condividono parole e suoni.

Dall'inchiesta condotta risulta anche che il francese entra nel quotidiano degli studenti, oltre che attraverso i corsi universitari, grazie all'ascolto, individuale e a scopo ricreativo, di canzoni in francese. Gli artisti menzionati (SCH, PNL) appartengono alla schiera dei numerosi (t)rapper affascinati dall'immaginario di «Gomorra»¹⁵ e che hanno scelto il quartiere di Scampia e le sue Vele come luogo per girare i videoclip di alcune loro canzoni di successo (*Gomorra*, *Le monde ou rien*). Tra gli artisti più ascoltati compare anche Aya Nakamura, cantante maliana naturalizzata francese, che nella sua hit *Pookie*, afropop bilingue francese-italiano, duetta con Capo Plaza, salernitano e nome di punta del panorama trap italiano. Liberato, J Lord (napoletano di origini ghanesi), Speranza (rapper italo-francese), Nicola Siciliano, come molti altri rapper del Sud Italia, «recuperano il dialetto riscoprendo la memoria musicale e culturale del nostro paese, cercando di costruire nuove identità e nuovi sensi di appartenenza, anche attraverso la contaminazione con culture 'altre'»¹⁶. La mescolanza di napoletano e francese diventa uno degli elementi della contaminazione di stili, linguaggi e culture che domina da sempre la scena musicale campana, in un permanente confronto dialettico fra tradizione e modernità. Per Speranza, incastrare italiano, francese e napoletano nelle sue canzoni è «qualcosa di molto istintivo», è una questione di «musicalità» e di «stato d'animo»¹⁷. Ai Nu Genea «[l']idea di realizzare una canzone [*Marechià*, feat. Célia Kameni, 2021] in francese e napoletano

¹⁵ Cfr CÉLINE MASONI, *Procès fictionnels et imaginaires périphériques: la série Gomorra dans la réception active des rappers français*, «Cahiers de Narratologie», XXXVI (2019).

¹⁶ LELLO SAVONARDO, *Ritmi, suoni e contaminazioni culturali a Napoli*, «Archiv für Textmusikforschung», II (2019), n. 4, p. 7.

¹⁷ ILARIA DE BATTISTA, *Le parole di Speranza sono più forti della sua voce. (Ed è tutto dire)*, intervista a Speranza, nome d'arte di Ugo Scicolone, «esse», 2020.

lingue molto ritmiche e che hanno tantissime parole in comune è venuta molto naturalmente»¹⁸. Dario Sansone, voce e chitarra dei Foja, spiega che la scelta del francese in *A qui tu appartiens* (feat. Pauline Croze, 2018) nasce dalla volontà di far emergere, sotto forma di prodotto artistico, il modo in cui alcune lingue, per la loro storia e per i loro suoni, riescono a «sposarsi meravigliosamente con la lingua napoletana che di per sé è figlia di una secolare contaminazione»¹⁹. Il bilinguismo francese-napoletano del loro brano *Ensemble (Tut'e duje)* (feat. Shaun Ferguson, 2019) rientra negli obiettivi di internazionalizzazione e sperimentazione artistica propria del gruppo rock/folk partenopeo. La commistione di napoletano e francese dà luogo a una lingua ibrida, «franceletano» o «napoletese»²⁰, nella canzone *Le Range Fellon'* di Daniele Sepe e Andrea Tartaglia (2016). Attraverso le produzioni-collaborazioni musicali di artisti francesi, napoletani e internazionali, il francese si conquista uno spazio nel panorama musicale partenopeo.

La varietà di elementi francesi nel paesaggio linguistico di Napoli, il confronto incrociato tra francese e napoletano che rivela, a livello di rappresentazioni sociali delle lingue, somiglianze più che differenze, la periferia napoletana assunta a emblema delle periferie francesi, la commistione di francese e napoletano come forma di espressione artistica nel panorama musicale partenopeo, mostrano come l'immagine stereotipata e astratta del francese si arricchisca di tratti ascrivibili a un gioco di connivenze tra lingua-cultura francese e lingua-cultura napoletana. Il francese, lingua «raffinata» ed «elegante» per eccellenza, si inserisce nel tessuto urbano e sociale della città: è parte integrante del multilinguismo locale, si afferma come mezzo di espressione del vissuto quotidiano ed emotivo della periferia napoletana, creando così una comunità di affetti²¹, partecipa ai processi di sperimentazione artistica e di contaminazione culturale che caratterizzano il territorio partenopeo. La memoria del legame storico

¹⁸ VALENTINA CLEMENTE, *Il "Marechià" di Nu Genea, note e colori di una musica che fa sognare*, intervista ai Nu Genea per Sky TG24, 22 luglio 2021.

¹⁹ GIULIANO DELLI PAOLI, *Foja. Lungo i binari della contaminazione*, intervista a Dario Sansone, «OndaRock».

²⁰ MAURIZIO SPENNATO, *Daniele Sepe, Capitan Capitone (e i Fratelli della Costa)*, «Sound Contest», 2016.

²¹ DANIELA VITIGLIANO, *IAM et Co'Sang: le rap au croisement des cultures marseillaise et napolitaine*, «Archiv für Textmusikforschung», II (2019), n. 4, pp. 1-20.

tra le due lingue-culture e la somiglianza lessicale e fonetica, reale o percepita, generano nuovi significati utili a ripensare, in chiave culturale, artistica e didattica, il complesso rapporto tra lingue «vicine»²².

²² Cfr DANIELLE LÉVY, *Insegnare o indicare le vie della 'cultura corrente': il caso delle lingue-culture vicine*, in *Da una o più lingue, da una o più discipline: insegnamento, apprendimento, formazione e ricerca*, a cura di EAD., Porto Sant'Egidio, Wizart, 2006, pp. 93-130.

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI SETTEMBRE MMXXII
PRESSO LA «GRAFICA ELETTRONICA» SRL, NAPOLI
PER CONTO DI «PAOLO LOFFREDO EDITORE» SRL, NAPOLI